

SETTIMANA SANTA

LUNEDÌ

PRIMA LETTURA

Dal libro del profeta Isaia

42,1-7

«**E**cco il mio servo che io sostengo,
il mio eletto di cui mi compiaccio.
Ho posto il mio spirito su di lui;
egli porterà il diritto alle nazioni.
Non griderà né alzerà il tono,
non farà udire in piazza la sua voce,
non spezzerà una canna incrinata,
non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta;
proclamerà il diritto con verità.
Non verrà meno e non si abatterà,
finché non avrà stabilito il diritto sulla terra,
e le isole attendono il suo insegnamento».

Così dice il Signore Dio,
che crea i cieli e li dispiega,
distende la terra con ciò che vi nasce,
dà il respiro alla gente che la abita
e l'alito a quanti camminano su di essa:
«Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia
e ti ho preso per mano;
ti ho formato e ti ho stabilito
come alleanza del popolo
e luce delle nazioni,
perché tu apra gli occhi ai ciechi
e faccia uscire dal carcere i prigionieri,
dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre».

Parola di Dio.

SALMO RESPONSORIALE

Dal Salmo 26

Con te, Signore, non temo alcun male.

Il Signore è mia luce e mia salvezza:
di chi avrò timore?
Il Signore è difesa della mia vita:
di chi avrò paura?

Quando mi assalgono i malvagi

per divorarmi la carne,
sono essi, avversari e nemici,
a inciampare e cadere.

Se contro di me si accampa un esercito,
il mio cuore non teme;
se contro di me si scatena una guerra,
anche allora ho fiducia.

Sono certo di contemplare la bontà del Signore
nella terra dei viventi.
Spera nel Signore, sii forte,
si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.

CANTO AL VANGELO

Lode e onore a te, Signore Gesù!

Salve, nostro Re:
tu solo hai compassione di noi peccatori.

Lode e onore a te, Signore Gesù!

VANGELO



Dal Vangelo secondo Giovanni
8,12-20

Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti.

Gesù, l'Agnello di Dio, viene spontaneamente verso i sacerdoti per essere immolato. Egli viene **sei giorni prima di Pasqua**. La Pasqua è ora al centro dell'attenzione dell'evangelista. Già molti sono a Gerusalemme per la Pasqua, Gesù vi sale sei giorni prima. L'evangelista, essendo testimone oculare, ricorda con esattezza il tempo. Poiché nulla nel Signore avviene per caso, ci possiamo chiedere perché mai Egli salga **sei giorni prima di Pasqua**. Probabilmente perché la Pasqua, giorno della sua immolazione come Agnello di Dio, appaia essere il settimo giorno e la sua risurrezione dia inizio al nuovo giorno, *il primo dopo il sabato*. Questa è l'ultima settimana dell'antica economia che culmina nell'immolazione dell'Agnello di Dio. Essa ha pertanto come centro la sua ora, quella in cui Egli sta per essere glorificato dal Padre suo. Essa si apre con una cena e, verso il suo termine, di nuovo ci sarà la cena.

Facendo un parallelo con i sei giorni della creazione, s. Tommaso così commenta: «Ed era opportuno anche che nei suddetti sei giorni si compisse in qualche modo l'opera della Passione, per mezzo della quale furono restaurate tutte le cose, secondo le parole di Paolo: *Egli pacificò... con il suo sangue sia le cose della terra, sia quella dei cieli*(Col 1,20); *Era Dio colui che in Cristo riconciliava a sé il mondo* (2Cor 5,19)» (1591).

² **E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali.**

Questa settimana inizia con **una cena** densa di misteri, come l'altra *prima della festa di Pasqua* (13,1), è densa di misteri; in essa **dunque** sono compendiate profeticamente gli ultimi avvenimenti: la morte presente in Giuda, l'unzione della sepoltura profeticamente anticipata da Maria, la risurrezione testimoniata da Lazzaro, l'effusione dello Spirito nella Chiesa (v. 3: *Tutta la casa fu riempita dal profumo dal myron*) e infine la presenza dei poveri nella Chiesa (v. 8: *I poveri infatti li avete sempre con voi*). La Chiesa ha nella Cena il suo inizio e il suo termine.

Marta che serve è immagine della Chiesa che serve il suo Signore.

Lazzaro adagiato a mensa con Gesù «viveva, parlava, mangiava. La verità si manifestava così in piena luce, a confusione dell'incredulità dei Giudei» (Agostino, L,5).

Dopo il suo ritiro ad Efraim, Gesù si manifesta pubblicamente recandosi là dove è Lazzaro da Lui risuscitato dai morti. Da Betania, dove è giunto per risuscitare Lazzaro, Gesù ripartirà per salire spontaneamente a Gerusalemme.

³ Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cospargesse i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo.

Maria dunque. L'azione, che Maria sta per compiere e che l'Evangelo ha già anticipato (cfr. 11,2), caratterizza questa cena. Come il ricordo anticipato di essa vince il cattivo odore della corruzione sepolcrale, così ora il suo attuarsi annuncia l'incorruttibilità del corpo di Gesù nella morte e quindi la sua risurrezione.

Maria prende ciò che possiede. Essendo simbolo della Sposa, prende **trecento grammi di profumo di puro nardo** (lett.: **una libbra di myron di vero nardo assai costoso**). Il **myron** è per sua natura un unguento profumato fatto di mirra; il nome designa il profumo; in questo caso esso è fatto **di nardo**.

Questo unguento deriva «dalla radice e dalla spiga della pianta del nardo, che cresce nelle montagne dell'India settentrionale» (Brown, o.c., p. 583). L'azione di Maria attua le parole del *Cantico: Finché il re è nel suo letto, il mio nardo ha diffuso l'odore di Lui* (1,12). Il Cristo è adagiato alla mensa, il re sta nel suo letto. Durante questa cena, il nardo di Maria *ha diffuso l'odore di Lui*. Il nardo della sposa, la Chiesa, sparso sui piedi di Gesù ha diffuso il profumo del Cristo, «non tanto lo sposo ha tratto profumo dal nardo quanto il nardo dallo sposo» (Origene, *Cantico*, II, o.c., p. 175). Origene continua in modo stupendo il suo commento accostando i due testi: «In qualche modo Maria ricupera e accoglie in se stessa con i capelli il profumo che si era imbevuto della qualità e della virtù del corpo di Cristo. Perciò essa traendo a sé non l'odore del nardo per mezzo del profumo ma l'odore dello stesso Verbo di Dio grazie ai capelli con i quali ne asciugava i piedi, ha posto nel suo corpo la fragranza non del nardo ma di Cristo» (*ivi*, p. 176). Poiché è il profumo di Cristo, tutta la casa, che è la Chiesa, si riempie del profumo del myron. Giustamente, benché sia il profumo di Cristo, l'Evangelo parla del **profumo del myron**. Infatti ora il profumo del Cristo lo percepiamo attraverso la realtà sacramentale, espressa in uno dei suoi segni, il **myron**. Attraverso i segni sacramentali il profumo del Cristo impregna noi stessi in modo da renderci *il buon odore di Cristo* (2Cor 2,15). Così in ogni suo discepolo, Gesù spande il suo nome, perché *il suo nome è profumo diffuso* (Ct 1,2), è il profumo del suo nome, attraverso la testimonianza dei discepoli, riempie tutta la terra.

⁴ Allora Giuda Iscariòta, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse:

Giuda interviene. Egli è già ricordato in 6,71 con le stesse qualifiche. Il suo discorso quindi nasce dalla situazione in cui egli si trova, cioè dalla sua volontà di consegnare Gesù. Benché discepolo, Giuda non è toccato dal profumo del myron; al contrario, ha una dura reazione che nasconde sotto il velo dell'elemosina.

⁵ «Perché non si è venduto questo profumo [o myron] per trecento denari e non si sono dati ai poveri?».

Egli valuta il myron al prezzo di 300 danari, cioè 10 volte tanto quanto sarà il prezzo per tradire Gesù. Certo che il ragionamento di Giuda sembra molto corretto. Con quella somma un operaio viveva modestamente 10 mesi. Agli occhi di coloro che s'interessano dei **poveri** una somma simile può essere sprecata in un myron. L'aut aut è posto tra il myron assai costoso, che riempie tutta la casa, e i **poveri** che potrebbero nutrirsi se il myron fosse **venduto**. In realtà l'aut aut non si pone tra il myron che è stato sprecato e i poveri che potevano essere nutriti ma tra Maria e Giuda. La scelta non è nell'azione in sé ma

nella coscienza. Giuda indirettamente accusa Maria di spreco e vuole spegnere il suo gesto entro le apparenze della compassione per i poveri in modo che la profezia sia spenta entro una rigida legalità.

6 Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro.

Quando la profezia è spenta entro la legalità, allora sotto il velo della giustizia si possono attuare le proprie brame. Come Acaz, in *Is* 7,12, voleva spegnere la profezia dell'Emmanuele sotto l'apparenza della pietà verso Dio, così ora Giuda vuole annullare il gesto profetico di Maria sotto il velo della compassione verso i poveri. L'evangelista dichiara, infatti, **che era ladro e poiché teneva la cassa prelevava quel che vi mettevano dentro**. Egli ha perso quindi un'ottima occasione per arricchirsi. Il suo intervento, dopo che il myron è stato versato, non serve ad altro che ad esprimere la sua rabbia per un'occasione mancata ed è quindi uno sfogo contro Maria, che non ha pensato di vendere quel myron e di dare il ricavato a Gesù, versandolo nella cassa che Giuda teneva. Una volta venuto in possesso di una somma simile, Giuda avrebbe saputo come amministrarla a proprio vantaggio. Come al mercenario non importano le pecore (cfr. 10,3) così a Giuda non importano i poveri, ma il guadagno. L'avarizia spegne la profezia. L'uomo, secondo il pensiero di chi è avaro, deve porre solo dei gesti che siano di guadagno e lo spreco dev'esser finalizzato al guadagno e non certo alla profezia. Anche oggi, come sempre, si nasconde sotto il dono fatto ai poveri, il desiderio di guadagnare con il loro sfruttamento. Questo pericolo può esserci anche nella Chiesa. Giuda è il simbolo di coloro che nella Chiesa non hanno a cuore i poveri, ma che si servono delle istituzioni create a loro servizio per arricchire se stessi.

7 Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché ella lo conservi per il giorno della mia sepoltura.

Gesù risponde a Giuda comandando di lasciarla. Il suo comando vuole spegnere nel discepolo l'ira provocata dall'avarizia e vuole pure rivelare il significato del gesto compiuto da Maria. Il Signore vuole guarire il discepolo dalla passione, che ha nel cuore e che lo acceca, al punto da nasconderla sotto l'apparenza dell'elemosina. Egli non vuole che il gesto di Maria sia sciupato dall'ira violenta di Giuda. Il gesto di Maria ha infatti un significato profetico. Esso ha annunciato l'imminente **sepoltura, il giorno della sua sepoltura**. Questo giorno non è il giorno della fine di Gesù, perché nell'odore del myron, che riempie tutta la casa, è annunciata l'incorruttibilità di Gesù e come la sua stessa morte e sepoltura siano l'inizio della Redenzione. L'amore di Maria per Gesù le ha fatto compiere un gesto che la trascende, perché annuncia che la sepoltura di Gesù diviene segno sacramentale di salvezza nel sacro myron. Il corpo del Signore, nel giorno della sua sepoltura, non solo non inizierà il processo della corruzione, bensì, al contrario, esso espande il profumo che dà la vita. Gesù supera così l'aut aut posto da Giuda infatti «non per lo spreco ma in rapporto al mistero, Cristo insegna che l'effusione di quel profumo è stata guidata dallo Spirito Santo» (Alessandro Natale, ad. l. om).

L'avarizia, che ha reso Giuda ladro, gli chiude la comprensione del mistero che sta per compiersi; l'amore invece apre il cuore di Maria, anche se in modo inconsapevole, al mistero. Lo Spirito, che è amore, dirige le azioni dei discepoli del Cristo verso il mistero e le carica di significato profetico. Ciò che si compie in forza dell'amore, e quindi come profezia del mistero, quasi mai appare chiaro alla coscienza di chi lo compie e quindi può essere contestato da chi si lascia guidare dalla "razionalità" delle proprie passioni che egli può nascondere anche sotto la logica del bene.

8 I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me».

Gesù ora affronta il secondo aspetto dell'accusa di Giuda cioè avere sprecato quell'olio profumato per Gesù e non averlo venduto a vantaggio dei **poveri**.

A quest'accusa Gesù risponde: **I poveri, infatti, li avete sempre con voi**. Egli stesso li beneficava, come ci fa capire il capitolo seguente (cfr. 13,29). Essi fanno parte integrante della Chiesa. I discepoli, in ogni generazione, devono saper relazionarsi con loro. Gesù quindi non nega questo rapporto e l'opera dell'elemosina.

Ma il gesto di Maria è compiuto su Gesù mentre questi è ancora con i suoi e la sua verità consiste nel fatto di essere annuncio profetico della sepoltura di Gesù e del significato che essa assume per tutta la Chiesa. In realtà non c'è contrapposizione di Gesù tra sé e i poveri.

Il gesto di Maria, pur rivolgendosi a Gesù, è in realtà un gesto che si estende anche ai poveri che sono ora le sue membra visibili e quindi non solo oggetto di beneficenza, ma anche parte del mistero di Cristo, il Povero (cfr. *Sal* 41,1). Ungendo i piedi di Gesù, Maria non ha separato Gesù dai poveri bensì, anche se

inconsapevolmente, ha unito Gesù ai poveri. La Chiesa è chiamata a effondere ai poveri quanto di più prezioso essa ha, manifestando verso di loro lo stesso amore che ha per il suo Signore. Giuda voleva separare per impadronirsi del danaro. Maria invece unguendo il Signore, unge pure le sue membra più preziose. Nel mistero di Gesù tutto giunge a unità.

⁹ Intanto una grande folla di Giudei venne a sapere che egli si trovava là e accorse, non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti.

Entra in scena **la gran folla**, che proviene dai Giudei; questa ha conosciuto che Gesù è là. Questa grande folla non ha visto il segno compiuto da Gesù, lo ha solo conosciuto attraverso la testimonianza di coloro che hanno visto. Essi vengono verso il luogo dove è Gesù assieme a Lazzaro. Infatti essi non vengono solo per Gesù ma anche **per vedere Lazzaro che Egli aveva risuscitato dai morti**. Vedere Lazzaro significa vedere uno che è ritornato dai morti quando ormai la morte stava per distruggerlo. Lazzaro è divenuto un prodigio che attira, perché egli è giunto dentro il dominio della morte ed è tornato indietro richiamato da Gesù. Questa unica e irripetibile esperienza è l'annuncio anticipato della risurrezione **dai morti**.

I Giudei, accorsi in gran numero, vedono in Lazzaro il potere, che ha Gesù di dare la vita ai morti, le promesse di Dio che si realizzano tramite Gesù. Questi infatti ne ha dato sicura prova risuscitando Lazzaro.

Agostino afferma: «La curiosità, non la carità, li spingeva: vennero e videro» (L, 14). Essi quindi non sono attratti verso Gesù perché lo amino, ma perché sono curiosi di vedere uno che è stato risuscitato. I fatti straordinari non sempre conducono alla fede; tuttavia essi attirano molta gente, perché danno la sensazione di vedere gli effetti del mondo divino, è come toccare con mano quello che a stento s'intravede. S. Tommaso riporta, come seconda ragione della visita di questa folla numerosa, la speranza di poter parlare con Lazzaro. Volevano infatti «sapere e udire qualcosa dell'altra vita: della cui conoscenza esiste negli uomini un desiderio innato. Il che è contro quanto dicono gli stolli (*Sap 2,1*): *Breve e molesto è il tempo di nostra vita, e non c'è riposo giunta la fine dell'uomo; e non si sa di nessuno che sia tornato dall'al di là*» (o.c., 1613).

¹⁰ I capi dei sacerdoti allora decisero di uccidere anche Lazzaro,

Da dove nasce una simile decisione? Una volta che **i sommi sacerdoti** hanno decretato la morte di Gesù (cfr. 11,53), hanno stretto un patto con essa (cfr. *Sap 1,16*), ad essa quindi si appellano per togliere da Israele tutte le prove che potrebbero dare testimonianza a Gesù; tra queste la principale è **Lazzaro**. Forse pensano, uccidendo **Lazzaro**, di poterne annullare la risurrezione. Se Lazzaro ritorna nel sepolcro cesserebbe tutto il fracasso attorno alla sua persona e tutto tornerebbe normale. Questi guardiani dell'ordine costituito sanno che per mantenerlo devono avere come loro alleata la morte. Il manifestarsi della vita fa rompere in grida di gioia e fa correre verso Gesù; coloro che invece vogliono dominare sugli altri lasciano spazio alla morte che, incutendo terrore, tiene assoggettati i popoli.

**¹¹ perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.
Parola del Signore.**

SETTIMANA SANTA

MARTEDÌ

PRIMA LETTURA

Dal libro del profeta Isaia

49,1-6

Ascoltatemi, o isole,
udite attentamente, nazioni lontane;
il Signore dal seno materno mi ha chiamato,
fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome.
Ha reso la mia bocca come spada affilata,
mi ha nascosto all'ombra della sua mano,
mi ha reso freccia appuntita,
mi ha riposto nella sua farètra.
Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele,
sul quale manifesterò la mia gloria».
Io ho risposto: «Invano ho faticato,
per nulla e invano ho consumato le mie forze.
Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore,
la mia ricompensa presso il mio Dio».

Ora ha parlato il Signore,
che mi ha plasmato suo servo dal seno materno
per ricondurre a lui Giacobbe
e a lui riunire Israele
- poiché ero stato onorato dal Signore
e Dio era stato la mia forza -,
e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo
per restaurare le tribù di Giacobbe
e ricondurre i superstiti d'Israele.
Io ti renderò luce delle nazioni,
perché porti la mia salvezza
fino all'estremità della terra».

Parola di Dio.

SALMO RESPONSORIALE

Dal Salmo 70

La mia bocca, Signore, racconterà la tua salvezza.

In te, Signore, mi sono rifugiato,
mai sarò deluso.
Per la tua giustizia, liberami e difendimi,
tendi a me il tuo orecchio e salvami.

Sii tu la mia roccia,
una dimora sempre accessibile;
hai deciso di darmi salvezza:
davvero mia rupe e mia fortezza tu sei!
Mio Dio, liberami dalle mani del malvagio.

Sei tu, mio Signore, la mia speranza,
la mia fiducia, Signore, fin dalla mia giovinezza.
Su di te mi appoggiai fin dal grembo materno,
dal seno di mia madre sei tu il mio sostegno.

La mia bocca racconterà la tua giustizia,
ogni giorno la tua salvezza,
che io non so misurare.
Fin dalla giovinezza, o Dio, mi hai istruito
e oggi ancora proclamo le tue meraviglie.

CANTO AL VANGELO

Lode e onore a te, Signore Gesù!

Salve, nostro Re, obbediente al Padre:
sei stato condotto alla croce,
come agnello mansueto al macello.

Lode e onore a te, Signore Gesù!

VANGELO



Dal Vangelo secondo Giovanni

13,21–33.36–38

In quel tempo, mentre era a mensa con i suoi discepoli, ²¹ Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà».

Davanti al pianto di Maria e dei giudei per la morte di Lazzaro, Gesù scosse se stesso (11,33); qui invece davanti a colui che sta per consegnarlo, Egli **fu scosso nello spirito**. Pur essendo vero che Gesù *pone la sua anima e la riprende di nuovo* (cfr. 10,18), è pur altrettanto vero che in quest'ora della sua glorificazione il diavolo, che sta per farsi presente in Giuda, cerca di scuoterlo, di turbarlo per farlo crollare. Egli vuole colpire la debolezza dell'umanità per piegarne la divinità. Dapprima la morte gli aveva rapito colui che amava ed Egli scuotendo se stesso, nel pianto, lo aveva richiamato alla vita; ora è il diavolo stesso che entra nell'intimo di uno dei Dodici e di là inizia la sua lotta. Con Lazzaro era bastata la sua parola per strapparli dalla morte, qui invece Gesù non può liberare Giuda se questi non vuole. Là Egli era il prode che eccitava se stesso per lottare contro la morte, qui invece Egli è scosso dalla presenza del diavolo che sta entrando, per prendervi dimora, nel cuore del discepolo. Gesù è scosso **nello spirito**, cioè nella sua coscienza e quindi nel suo relazionarsi alla volontà del Padre. Egli vive l'ora suprema, quella del compimento, non nell'estasi inebriante ma nella sua libera scelta di bere il calice, di cui Gesù inizia a sentire l'amarezza.

Gesù vede tutto con chiarezza e al suo spirito tutto è rivelato. Per questo, in quest'ora, a causa dell'amico, che lo consegnava, Egli poté essere scosso e darne testimonianza. I discepoli videro che la

roccia era scossa ma perché non restassero turbati a loro volta, la roccia diede testimonianza. Nulla Gesù subiva senza saperlo e volerlo.

La testimonianza riguarda uno dei discepoli. Questo discepolo lo consegnerà tradendolo. Consegnare e tradire nella lingua greca sono la stessa parola.

Giuda quindi è un ammonimento ad ogni discepolo nella possibilità che c'è in ciascuno di noi di *deviare l'ascolto dalla verità e di rivolgersi verso i miti* (2Tm 4,4). Tradire Gesù è quindi racchiuderlo dentro queste creazioni fantasiose e svuotarne quindi l'unicità. Se Gesù è collocato dentro l'elaborazione mentale (i miti) è chiaro che viene svuotata la sapienza della Croce, percepita dagli uomini come stoltezza, e così è annullata la redenzione.

22 I discepoli si guardavano l'un l'altro, non sapendo bene di chi parlasse.

Il traditore è talmente nascosto che i discepoli non possono sospettare di nessuno. Il guardarsi a vicenda non è tanto un atto di accusa ma di stupore. Anche Giuda sa talmente simulare che si nasconde dietro questo gioco di sguardi. Lo sguardo scorre indefinitamente sulla superficie dei volti ma non può penetrare nei cuori. Così noi possiamo avere indizi ed essere sospettosi ma non possiamo dire che cosa nasconde l'altro dentro di sé. Solo il Signore lo può rivelare e lo fa con un gesto di amore come ulteriore invito alla conversione.

L'indecisione, che caratterizza i discepoli, impedisce un intervento anticipato per sanare la situazione. Infatti questi, se sapessero, sarebbero pronti a intervenire, ma Gesù non rivela loro chi è e lascia che tutto avvenga secondo il disegno di Dio, che sa inglobare le decisioni degli uomini. I discepoli devono infatti imparare a vivere gli avvenimenti più che a volerli dominare e cambiare. È proprio questa volontà di dare un corso diverso agli avvenimenti che sta alla base di tanta azione entusiasta, mentre chi si adegua al ritmo doloroso talora degli avvenimenti si relaziona ad essi credendo all'imperscrutabile disegno di Dio e agendo di conseguenza con amore verso tutti gli uomini. Lo smarrimento, che la presenza del traditore provoca, diviene inizio di nuova conoscenza del Signore e quindi della sua Croce.

23 Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù.

Let.: **Era assiso uno dei suoi discepoli sul petto di Gesù, quello che Gesù amava.** Come il Figlio è nel seno del Padre (cfr. 1,18) così uno dei suoi discepoli si riposa sul suo seno e qui mangia un cibo spirituale perché Gesù lo ama. Infatti come il Figlio si nutre della conoscenza del Padre, così il discepolo amato da Gesù si nutre della conoscenza del Verbo. Penso che qui è a noi rivelata la comunione con il Signore. Chi è adagiato a mensa con Gesù e mangia la sua carne e beve il suo sangue, si riposa sul suo seno e conosce il Figlio che a lui si rivela. Quello che qui nella cena accade a uno dei discepoli, nella cena eucaristica è dato ad ognuno dei discepoli perché ciascuno di noi è amato da Gesù. Infatti come la carne e il sangue di Gesù nutrono ognuno di noi così tutti riposiamo nel suo seno e possiamo conoscere la sua rivelazione. Nostro compito è farci amare da Gesù perché solo a chi ama, Gesù rivela se stesso. Gesù non esclude nessuno dei suoi discepoli dal suo amore, quindi invita tutti a riposare sul suo seno ma non tutti vogliono gustare la sua cena ed essere quindi iniziati alla sua conoscenza.

24 Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava.

Poiché il discepolo, che Gesù ama, è sul suo seno, a lui fa cenno Simon Pietro. Al discepolo, che in Lui dimora e che pertanto Egli ama, Gesù non nasconde nulla. Egli partecipa delle gioie e delle sofferenze del suo Maestro.

Pietro si rivolge a questo discepolo con un cenno di capo. È tale la loro intesa che il discepolo subito capisce. Passare attraverso il discepolo e non interrogare pubblicamente Gesù è una forma di discrezione che invita a non mettere in pubblico tutto il male che si viene a conoscere. Gesù rivela gradualmente il traditore ma non al punto di dichiararne pubblicamente l'identità. Solo coloro ai quali Egli lo rivela lo sanno, agli altri invece questa parola è nascosta. Così avviene oggi nella Chiesa, non a tutti il Signore rivela chi siano coloro che lo tradiscono; in tal modo il falso fratello siede accanto al fratello, il falso profeta parla accanto al profeta, il menzognero accanto al veritiero. Gesù lascia che la zizzania cresca accanto al grano. Ma ai suoi rivela il mistero d'iniquità. Tutto è profondo e nascosto, Gesù per ora non lo impedisce (come non ha impedito Giuda). Egli lascia che tutto corra verso la fine là è il giudizio nella sua situazione paradossale di crocifisso. Più amiamo il Signore e più chiederemo di conoscerlo, più Gesù ci rivelerà questo mistero di iniquità che penetra nel santuario. Ma tutto per ora avviene nel profondo silenzio della coscienza. Infatti solo attraverso il cuore dell'uomo può passare e dilagarsi

l'iniquità, come altrettanto è attraverso il cuore dei credenti che s'irradia la luce. Pertanto il dialogo avviene nel silenzio perché ora non tutto si può rivelare. Possiamo dire che la verità evangelica è più nascosta che manifesta, per questo non tutti credono. Infatti quello che appare può avere diverse interpretazioni.

²⁵ Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?».

Dopo il cenno di Simon Pietro, il discepolo si reclinò sul petto di Gesù e lo interrogò. Solo chi è in un rapporto così intimo e familiare può conoscere quello che dice Gesù perché lo può interrogare e ascoltare le sue risposte. Per noi, che non abbiamo conosciuto il Signore, il discepolo, che Gesù ama, c'insegna che reclinarsi sul petto del Signore lo può fare chi già dimora in Lui e che è desideroso di conoscere la sua Parola. Dimorare in Gesù è bramare di conoscere quello che è racchiuso nel suo petto, quindi chinarsi sul petto del Signore è desiderare essere perfettamente suo discepolo, è come per Maria essere ai piedi di Gesù; solo che Maria, essendo ai suoi piedi, ascolta la parola che Gesù rivela a tutti; qui invece il discepolo, che si reclinò sul petto del Signore, ascolta parole rivolte a lui solo. Vi è un momento in cui con tutti attingiamo con gioia alle sorgenti della salvezza e vi è un momento in cui da soli beviamo acqua viva dal costato del Signore.

²⁶ Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota.

Per indicare chi sta per consegnarlo, Gesù sceglie un gesto di affetto e di stima. Con il dono del boccone intinto, Gesù offre a Giuda un'ulteriore possibilità. Nulla è ancora perduto. Gesù non rifiuta Giuda dalla sua comunione: Egli può ancora ritornare nella sua amicizia, Gesù non lo allontana dal numero dei suoi intimi, i Dodici. Giuda si trova così di fronte a una scelta o rinunciare al suo piano e ritornare con lacrime da Gesù oppure attuarlo. Quel boccone, che Gesù gli offre, può essere sia la sua salvezza come la sua condanna. Il Maestro gli offre ancora integra la sua amicizia, Giuda si può far forte di questa per rompere i legami iniqui con i sommi sacerdoti e i capi del popolo e soprattutto con l'artefice invisibile di tutto, il Satana. Egli è davanti a una scelta eterna che si consuma in quell'istante in cui accoglie da Gesù il boccone intinto. Le azioni compiute nel tempo quando hanno per riferimento Gesù diventano eterne. Satana attende, tutto dipende dall'accettazione o dal rifiuto di Giuda. Il satana infatti non può varcare la coscienza dell'uomo senza il consenso di questi. In quanto è diavolo può gettare nel cuore pensieri malvagi che gli aprono la porta, ma egli non può varcare la soglia senza essere invitato. Gesù cerca di vincere le decisioni del discepolo solo con la forza del suo amore.

²⁷ Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto».

Giuda accolse il boccone offertogli da Gesù solo esternamente, ma interiormente egli rifiutò il gesto del Signore e aprì la porta del suo cuore al satana che così entrò in lui. D'ora in poi non è più Giuda che agisce ma è il Satana, che tutto opera attraverso Giuda. Il Satana è entrato dentro lo spazio spirituale più vicino al Cristo e pensa da questo luogo di combatterlo con più forza. Così nella Chiesa se il satana entra in uno dei ministri di Cristo e di Dio riesce a compiere la sua lotta con più efficacia sia contro il Cristo sia contro i più piccoli. Giuda quindi ha voluto che il Satana entrasse in lui per odio verso Dio. Perché poi egli sia giunto a odiare il suo Maestro e a condividere il desiderio della sua morte, resta per noi incomprensibile. Sappiamo tuttavia che d'ora in poi lo guida colui che è omicida fin dall'inizio (8,44). Quindi Giuda ha rifiutato Gesù come maestro e guida benché questi l'avesse scelto e nel rifiutare il boccone di Gesù rifiutò Lui come Signore e Maestro.

Dal momento che il Satana è entrato in Giuda poiché questi lo ha scelto, Gesù gli dice: **«Quello che fai, fallo presto»**. Giuda capì benissimo le parole del Maestro, come le comprese colui che era entrato in lui. Tuttavia perché noi, suoi discepoli, apprendessimo che nulla avveniva per caso e che Gesù liberamente si consegnava alle trame dei suoi avversari per questo gli disse: «Quello che fai, fallo presto». Giuda si accorse così che nulla poteva fare all'insaputa del Maestro e che questi non gli comandava certo di tradirlo, ma poiché egli già si era determinato a consegnarlo, Gesù lo lasciava libero di farlo e gli rivelava che Egli non si sarebbe sottratto ma si sarebbe consegnato. Che il Signore non comandi a Giuda di fare quello che ha intenzione di fare, lo fa comprendere bene con quello che dice: «Quello che fai, cioè dal momento che lo vuoi fare senza il mio comando ma perché ti sei consegnato al Satana, fallo al più presto perché è giunta la mia ora alla quale anelo con tutto me stesso». Gesù pertanto dichiara sia a Giuda che

a Satana di non aver paura, ma che è pronto sia a sfidare il suo avversario, *che ha il potere sulla morte* (Eb 2,14) sia a consegnarsi attraverso il traditore.

28 Nessuno dei commensali capi perché gli avesse detto questo;

Nessuno dei commensali riesce a comprendere il significato delle parole di Gesù.

Esse sono infatti Spirito e vita (cfr. 6,63) e possono essere comprese solo nello Spirito. Probabilmente neppure Pietro e il discepolo, che Gesù ama, comprendono tutta la portata di queste parole. Lo Spirito solo può condurci a tutta la verità e quindi anche alla piena conoscenza di quello che accade nelle tenebre. Questo emerge alla luce solo per la parola di Gesù. Le operazioni del diavolo, coperte dalle tenebre e tese a distruggere il Giusto, si risolvono nella sua glorificazione.

Per questo i discepoli devono ricercare con attenzione il significato di quello che il Maestro dice e devono lasciarsi guidare dallo Spirito alla conoscenza di tutta la verità. Infatti un'interpretazione parziale di quello che accade impedisce l'intelligenza del Povero (cfr. *Sal* 41,1). È spontaneo per l'uomo interpretare le azioni in modo umano senza cogliere la profondità perché questa è nascosta nell'intimo. Solo Dio vede il cuore, l'uomo si affida al volto dell'altro. Tanto più tra familiari è difficile pensare che uno possa giungere a commettere gravi crimini. In tal modo i discepoli interpretarono le parole di Gesù riferendole alle necessità della circostanza, come subito dice.

29 alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri.

L'evangelista riduce a due le interpretazioni di discepoli. Dal momento che Giuda ha la cassa del gruppo, i discepoli pensano alla festa imminente e a quanto è necessaria per celebrarla. È difficile per noi collocare questo pensiero dei discepoli in un preciso contesto di abitudini. Resta perciò plausibile la tesi di Jeremias (EWJ, p. 53) riportata dal Brown, per cui Gesù ha celebrato la cena il giovedì sera. «Egli pensa che i negozi fossero aperti il giovedì sera, anche se la Pasqua era cominciata, ma non fossero aperti il venerdì (giorno della festa) né il sabato» (o.c., p. 688). In tal modo Giuda avrebbe lasciato la cena per far acquisti urgenti.

La seconda supposizione sempre secondo Jeremias (EWJ, p. 54) è dovuto al fatto «che era consuetudine fare dei doni ai poveri la sera di Pasqua» (Brown, o.c., p. 689).

30 Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.

Come conclusione dell'invito di Gesù, Giuda dopo aver preso il boccone, esce subito. Poiché ha rifiutato di pentirsi, il satana, che è entrato in lui, ha fretta di eseguire il suo piano su Gesù. Non solo in questo egli è coadiuvato dalle massime autorità del popolo ma anche da uno dei Dodici. Il rapporto con Gesù non lascia indifferenti, pone di fronte a una scelta. Il gesto, che il Signore compie nei confronti del discepolo, se è accolto diviene fonte di salvezza, ma se è rifiutato si trasforma in condanna. Quello che conta è l'interiore disposizione.

Giuda è uscito da Gesù ed è entrato nella notte. il boccone datogli dal Signore poteva farlo uscire dalla sua situazione e dai suoi propositi contro Gesù; poiché egli ha rifiutato, le tenebre lo avvolgono e lo penetrano e benché risplenda la luce del plenilunio, Giuda è nella notte.

31 Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui.

I discepoli hanno pensato che l'uscita di Giuda fosse motivata da situazioni contingenti (v. 29), Gesù ora ne rivela lo scopo: **Ora è stato glorificato il Figlio dell'uomo**. Benché debba ancora essere innalzato, Gesù parla di una glorificazione già attuata sia di se stesso che di Dio in Lui. Il primo atto (il tradimento di Giuda) è interpretato da Gesù alla luce del suo compimento. Tutto in Gesù è talmente unitario che il tempo non fraziona la sua azione con la sua successione di momenti, ma esso diviene il luogo dove si rivela in modo unitario la sua glorificazione. Egli quindi ora è stato glorificato da Dio. Egli pertanto non è stato abbandonato o disprezzato, non ha conosciuto ciò che è proprio dell'uomo, cioè il fallimento della sua missione, al contrario in tutto quello che noi uomini potremmo considerare ignominia, fallimento e disprezzo, in questo si rivela la sua gloria a Lui data dal Padre. Non solo ma in Lui, il Figlio dell'uomo, i discepoli contemplan la stessa glorificazione di Dio.

Egli è il Figlio dell'uomo e come tale ora è stato glorificato. Quindi tutto quello che sta succedendo è la manifestazione visibile di quella glorificazione che il profeta Daniele ha contemplato riguardo al Figlio dell'uomo (Dn 7,13-14).

Non solo ora si manifesta la sua gloria ma in questo si manifesta la stessa gloria di Dio; questa è tutta racchiusa nella gloria del Figlio dell'uomo e solo in Lui trova la sua piena e unica manifestazione.

32 Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito.

In Gesù non vi è nulla che sia ignominia anche se tale appare agli occhi degli uomini, tutto in Lui è manifestazione della gloria di Dio e sua.

La mistica cena e la lavanda, la rivelazione di colui che lo sta per consegnare hanno glorificato il Padre in Gesù. Quanto sta per accadere è finalizzato alla sua glorificazione. Egli nel suo innalzamento (croce, risurrezione e ascensione) sale al Padre e porta nell'intimo della sua eterna generazione la carne assunta perché Gesù è in modo inscindibile il Figlio di Dio e il Figlio dell'uomo. «La natura umana, che è stata assunta dal Verbo eterno, riceverà in dono l'immortale eternità» (Agostino, LXIII, 3).

Questo avverrà subito. «C'è questa grande fretta: la fretta del Cristo di consegnarsi, *"fallo presto"*; la fretta del Satana di compiere la sua opera folle con cui si distrugge, Giuda uscì subito; la fretta del Padre di recuperare il Cristo traendolo dai lacci della morte, perché non era possibile che il principe della vita ne fosse costretto e tenuto legato (cfr. At 2,24), e assumerlo nella sua gloria dopo essere stato dal Figlio, come si è detto, glorificato (U. Neri, o.c., p. 17).

33 Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire».

Nell'imminenza del distacco Gesù chiama i suoi discepoli **figliolini**. Questa è l'unica volta in cui Gesù li chiama così. Egli fa loro percepire che *li ama sino alla fine*. L'appellativo fa pure percepire che in Lui è il Padre che opera e che Egli è uno con il Padre (cfr. 10,30). Gesù infatti non è estraneo alla nostra generazione. Il termine «è evocativo di un grande mistero, della generazione spirituale del Cristo, che ci genera nel suo sangue, *dal suo seno* propriamente» (U. Neri, o.c., p. 18). Inoltre Gesù avvolge i suoi discepoli con la sua compassione perché sa quanto sono deboli e quindi facilmente soggetti allo scandalo anziché vedere nella sua passione il manifestarsi della sua gloria. «In effetti erano deboli confronto a quella forza veramente divina che avrebbe loro comunicato dopo la sua risurrezione, facendoli giungere *allo stato di uomo perfetto, alla misura dell'età e della pienezza secondo la quale Gesù Cristo doveva essere formato in loro*, come dice l'apostolo san Paolo» (Sacy).

Essendo già stato glorificato, Gesù dichiara: **"Ancora per poco sono con voi"**.

È il tempo che intercorre tra l'uscita di Giuda e il suo arresto. Ora Gesù è con i suoi discepoli *in tutto simile a noi*, dopo sarà con noi nella sua gloria facendosi percepire da noi come il Vivente e il Signore (cfr. Ap 1,17-18: *Io sono il primo e l'ultimo e il Vivente, e fui morto ed ecco sono vivente per i secoli dei secoli*).

Dal momento che Gesù dice: **"Mi cercherete"**, è chiaro che non si riferisce solo al breve tempo in cui ancora è con loro, ma a quel tempo che caratterizza l'attesa della sua venuta. I suoi discepoli lo cercano e desiderano essere con Lui. È il tempo in cui gli avversari dicono: *"Dov'è il tuo Dio?"* (Sal 41,4). E lo stesso Signore dichiara: *"Verrà un tempo in cui desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo, ma non lo vedrete"* (Lc 17,22).

36 Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi».

Ora e dopo; non tutti i tempi sono uguali e nulla è stabilito dall'uomo. Noi scopriamo ma non determiniamo i tempi. La nostra volontà non può determinare i tempi e i momenti stabiliti da Dio. Pietro non ascolta e non vuole comprendere il tempo che sta vivendo, quello della partenza del Signore.

L'intelligenza della fede ci fa comprendere il tempo che stiamo vivendo e ci fa ad esso rispondere in modo adeguato. Questo è pure l'insegnamento dell'apostolo Paolo: *Questo voi farete, consapevoli del momento* (Rm 13,11). Da qui apprendiamo che vi è questa fase nella nostra esperienza cristiana, quella dell'amore vicendevole. In essa noi ci purifichiamo lavandoci i piedi a vicenda e disponendo noi stessi ad amare e ad essere amati. Questa fase, che fa parte essenziale della testimonianza a Gesù fino al dono della propria vita, non può essere trascesa anche con uno slancio generoso verso il Signore che ci porti

fuori dal rapporto con gli altri. Il Signore vuole che passiamo attraverso la comunione fraterna come luogo in cui Egli si fa presente e si fa conoscere a tutti. Questo è ora il modo della sequela poi vi sarà quello in cui la sequela diverrà il dono della propria vita al Signore; essa diverrà in tal modo il compimento perché allora la sequela del Signore coinciderà con il dono stesso della vita per i fratelli cioè sarà anche la pienezza dell'amore fraterno. Infatti al c. 21 nel momento della sequela in cui Gesù gli rivela *con quale morte avrebbe dato gloria a Dio* (v. 19), Pietro riceve il mandato di pascere il gregge del Signore. Solo nell'amore fraterno vi è l'intelligenza della sequela.

³⁷ Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!».

Pietro pensa che la sequela sia solo basata sulla generosità. Egli non accetta i tempi stabiliti. Egli pensa che sia in suo potere seguire Gesù fino al punto da dare la sua vita per Lui. Egli ne è profondamente convinto. Egli appare il modello di tutti coloro che amano Gesù e pensano che la sequela sia un fatto posto da loro e non un'obbedienza alla chiamata. Vi è quindi una fiducia illimitata nelle proprie capacità di poter compiere gesti eroici. Costoro non amano il quotidiano. Pietro non vuole passare per il segno salvifico della comunione fraterna ma vuole subito collocarsi in quella situazione in cui la sua sequela venga da tutti ricordata come un atto eroico nei confronti del Maestro; egli vuole che di lui si dica che pur di non lasciare il Signore accetta di morire.

³⁸ Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterò il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte».
Parola del Signore.

Da questa situazione in cui egli si è posto lo richiama il Signore. La realtà è molto diversa; non solo Pietro non sarà capace di dare la vita per Gesù ma addirittura prima del canto del gallo lo avrà rinnegato tre volte. Questa è la situazione da cui ogni discepolo sa che deve partire, la possibilità di trovarsi in situazioni in cui anziché dare la propria vita per il Maestro egli la difenda in modo tale che è disposto a rinnegarlo qualora il confessarlo implichi per lui la perdita della vita.

SETTIMANA SANTA

MERCOLEDÌ

PRIMA LETTURA

Dal libro del profeta Isaia
50,4-9

**Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo,
perché io sappia indirizzare
una parola allo sfiduciato.
Ogni mattina fa attento il mio orecchio
perché io ascolti come i discepoli.**

**Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio
e io non ho opposto resistenza,
non mi sono tirato indietro.
Ho presentato il mio dorso ai flagellatori,
le mie guance a coloro che mi strappavano la barba;
non ho sottratto la faccia
agli insulti e agli sputi.**

**Il Signore Dio mi assiste,
per questo non resto svergognato,
per questo rendo la mia faccia dura come pietra,
sapendo di non restare confuso.
È vicino chi mi rende giustizia:
chi oserà venire a contesa con me? Affrontiamoci.
Chi mi accusa? Si avvicini a me.
Ecco, il Signore Dio mi assiste:
chi mi dichiarerà colpevole?**

Parola di Dio.

SALMO RESPONSORIALE

Sal 68

O Dio, nella tua grande bontà, rispondimi.

**Per te io sopporto l'insulto
e la vergogna mi copre la faccia;
sono diventato un estraneo ai miei fratelli,
uno straniero per i figli di mia madre.
Perché mi divora lo zelo per la tua casa,
gli insulti di chi ti insulta ricadono su di me.**

**Mi sento venir meno.
Mi aspettavo compassione, ma invano,
consolatori, ma non ne ho trovati.**

**Mi hanno messo veleno nel cibo
e quando avevo sete mi hanno dato aceto.**

**Loderò il nome di Dio con un canto,
lo magnificherò con un ringraziamento,
Vedano i poveri e si rallegriano;
voi che cercate Dio, fatevi coraggio,
perché il Signore ascolta i miseri
e non disprezza i suoi che sono prigionieri.**

CANTO AL VANGELO

Lode e onore a te, Signore Gesù!

**Salve, nostro Re, obbediente al Padre:
sei stato condotto alla croce,
come agnello mansueto al macello.**

Lode e onore a te, Signore Gesù!

VANGELO



Dal Vangelo secondo Matteo

26,14-25

In quel tempo, ¹⁴ uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariòta, andò dai capi dei sacerdoti

Uno dei dodici chiamato Giuda Iscariota, uno dei Dodici (cfr. *Sal* 54,13), irritato contro Gesù e la donna per lo spreco di danaro (cfr. *Gv* 12,5-6: *300 denari ... era cassiere e rubava tutto quello ci mettevano dentro*).

Andò: Giuda si muove dopo l'unzione; è mosso dalla sua avarizia.

«Se l'ipotesi della delusione messianica è buona, non è tanto la perdita del profumo che ha mosso Giuda a tradire, ma la nuova allusione alla morte di Gesù» (Bonnard).

Di altra opinione è Girolamo: «L'infelice Giuda volle comprare con il prezzo del maestro il danno che pensava di aver ricevuto dall'effusione dell'olio profumato».

Dai capi dei sacerdoti, coloro che si sono radunati con gli anziani presso il sommo sacerdote Caifa.

¹⁵ e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegni?». E quelli gli fissarono trenta monete d'argento.

Quanto volete darmi? è uno scambio, come fosse una merce; la natura dello schiavo; la vittima sacrificale viene acquistata dai sacerdoti.

perché io ve lo consegni? può consegnarlo, perché il Padre lo consegna (v. 2: sta per essere consegnato).

Trenta monete d'argento, cfr. *Es* 21,32; così è pagato il pastore in *Zac* 11,12: salario derisorio: il prezzo di riscatto di uno schiavo (cfr. *Es* 21,32); «gesto blasfemo: i capi irridono l'azione divina» (*TOB*). Gesù viene disprezzato dai capi. Così è ricompensata e stimata la sua fatica come pastore che raduna il gregge. Comprato dai sommi sacerdoti, da pastore diviene vittima sacrificale.

«O Giuda traditore, valuti trecento denari il profumo della passione, e vendi la sua passione per trenta denari: ricco nella valutazione, vile nel delitto» (Ambrogio, *Spirito Santo*, 1.3, c. 18).

«Cristo e la sua vita vengono paragonati allo schiavo e alla sua vita uccisi da un bue» (Maldonato). Un banale incidente, una volta pagata la sua morte, tutto sarà concluso.

16 Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnare Gesù.

Da quel momento, che dà inizio all'immolazione dell'Agnello.

Cercava: ricerca attenta e appassionata. Gesù usa il verbo in rapporto al Regno: vi sono due modi di cercare Gesù e il suo Regno: con amore e con odio.

l'occasione propizia: N.T.: «Usato solo in questa circostanza cfr. par. Lc 22,6. LXX: Sa/ 9,9.22; 144,15; tempo favorevole (propizio, cioè senza la folla, Lc 22,6). Il passo mostra quale pericolosa esaltazione avesse determinato l'influsso di Gesù negli ultimi giorni; l'ardente attesa che Gesù compisse l'azione messianica decisiva faceva sì che intorno a lui si radunasse continuamente una folla entusiasta» (Delling, GLNT, IV, 1385).

«Luca dice manifestamente quale fosse il tempo favorevole che egli cercava: "e cercava il tempo favorevole per consegnarlo loro senza il popolo", cioè quando il popolo non lo circondava, ma se ne stava in disparte con i suoi discepoli; questo egli fece, consegnandolo di notte dopo la cena, mentre era appartato nell'orto del Getsemani» (Origene).

In realtà quello sarà il "tempo favorevole" del Padre che consegna il suo Figlio per l'immolazione.

17 Il primo giorno degli Ázzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?».

Il primo giorno degli Ázzimi, il 15 di Nisàn. Si inizia a mangiare il pane azzimo, senza lievito. Valore storico degli azzimi: l'uscita dell'Egitto; valore agricolo: la primavera: TOB Es 12,15,n: «Originata dalla mietitura dell'orzo; pane nuovo con grano nuovo, non lievitato senza niente che provenga dall'antico raccolto» (De Vaux); significato simbolico 1Cor 5,6-8. La pasqua: nuovo tempo, nuovo inizio, rottura con l'antico. Qui si inserisce la Pasqua di Gesù.

Dove vuoi: signoria del Cristo riconosciuta e che di fatto egli esercita.

che prepariamo per te: si dichiarano servi.

18 Ed egli rispose: «Andate in città da un tale e ditegli: "Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli"».

In città, Gerusalemme, **da un tale**, resta sconosciuto, noto solo a loro. Prima ha nominato Simone il lebbroso ora non nomina colui presso il quale fa la Pasqua. La cena di Betania non si ripete nel mistero, la Cena Pasquale sì.

Il Maestro (cfr. 12,3: Il Signore). Perché qui usa il Maestro? Il titolo caratterizza la diversità dei momenti. Ha appena finito di insegnare pubblicamente e ora insegna con la sua Passione. Dà a noi il nuovo rito della Pasqua.

Il mio tempo, è il tempo stabilito, l'ora Gv 7,30; 13,1

è vicino, cfr.: «Il regno dei cieli è vicino».

Coincidenza del suo tempo con la regalità divina.

19 I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.

Esecuzione del comando da parte dei discepoli.

20 Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici.

Venuta la sera, l'ora stabilita per la cena, **si mise a tavola** per l'ultima volta (cfr. 9,10: in casa di Levi insieme a pubblicani e peccatori; 26,7: in casa di Simone il lebbroso), **con i Dodici** (codici autorevoli aggiungono: discepoli). Lo sguardo è su loro, perché tra loro è nascosto il traditore.

«I Dodici, lungo tutto il racconto saranno i testimoni stupiti delle dichiarazioni di Cristo» (Bonnard).

21 Mentre mangiavano, disse: «In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà».

Mentre mangiavano: non a caso è sottolineato, è infatti in rapporto alla profezia: «Colui che mangiava il mio pane ...» (*Sal* 41,10); **In verità io vi dico:** introduce una affermazione solenne, l'annuncio del traditore fa parte del mistero del Cristo; **uno di voi:** nella profezia in cui ha annunciato la sua morte, ha parlato del suo essere consegnato (cfr. *Mc* 9,31; 10,33), ora precisa da chi viene consegnato, tradito.

22 Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?».

Profondamente rattristati: è la terza espressione dell'annuncio in 17,23. I Dodici sono segnati da questa profonda sofferenza per la Passione del loro Maestro. E Giuda? Che natura ha questa sofferenza? Possiamo sperimentarla anche noi?

Sono forse io, Signore? non sanno e gli pongono la domanda. Sanno che Egli conosce i segreti dei cuori. La sua Parola è rivelatrice del profondo anche sconosciuto: è il Signore.

«Non sono più sicuri di nulla; temono che delle potenze malefiche s'impadroniscano di loro» (Bonnard).

CAL Crisostomo (cfr. Basilio, *Regola br.*, 301): si fidarono maggiormente delle parole di Cristo che della loro coscienza.

23 Ed egli rispose: «Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà.»

Ha messo o intinto, *Gv* 13,26: Gesù compie il gesto; il verbo manca nei LXX; esso caratterizza nelle Scritture questa azione del traditore e della rivelazione di questi da parte di Gesù.

«Il senso dell'espressione è probabilmente il seguente: colui che mi tradirà appartiene al cerchio ristretto dei miei apostoli; anche oggi l'ho accolto nella consumazione di questo pasto» (Bonnard).

Con me la mano: rapporto molto stretto, conviviale.

Piatto, *Sir* 31,14b: «Non intingere nel piatto insieme con lui» (= non lasciarti prendere dall'ingordigia). Il testo evangelico ha questa sfumatura?

Costui mi tradirà: è un intimo, uno dei Dodici. Rapporto tra mensa e tradimento.

24 Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!».

Il Figlio dell'uomo: titolo messianico che caratterizza la Passione per un chiaro riferimento a Daniele.

«Riferimento anche al c. 18,6-7: lo scandalo di cui si parla al cap. 18 si concretizza ora nello scandalo della Passione; e la necessità del c. 18 si concretizza nel disegno di Dio iscritto nelle Scritture» (Bonnard).

Se ne va: indica il suo andare alla morte.

«Con queste parole, Cristo paragona la sua morte a un transito, a un allontanarsi piuttosto che a una vera morte. Significa con questo termine che Egli spontaneamente va incontro alla morte» (CAL) Vittore di Antiochia, sec. VI, catena esegetica).

Come sta scritto su di lui. Non vi è nella Scrittura "**se ne va**", con questo significato. Il riferimento alla divina Scrittura è quindi non letterale, ma di significato: questo è il senso di ciò che è scritto riguardo al Figlio dell'uomo.

Guai: grave avvertimento **all'uomo che tradisce il Figlio dell'uomo**, a chi è in questo particolare rapporto con l'uomo.

Non fosse mai nato perché tradendolo tradisce se stesso, cioè si consegna alla morte; infatti colpendo l'Archetipo colpisce l'immagine.

25 Giuda, il traditore, disse: «Rabbì, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l'hai detto». Parola del Signore.

Giuda chiede. Perché lo fa? Pensa forse che le tenebre lo ricoprano e non lo veda l'occhio del Maestro? Se l'occhio di Eliseo ha visto Ghihaz, quanto più l'occhio del Figlio dell'uomo che gli dice: **Tu l'hai detto**. È la stessa parola davanti al sommo sacerdote (cfr. 26,64) e al governatore (cfr. 27,11). Cfr. *Lc* 22,70; 23,3 - *Mc* 15,2.

Crisostomo: «Ha fissato i confini e le regole della tolleranza e dell'oblio delle offese» (CAL).